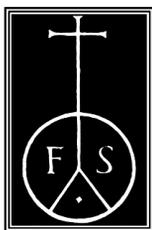


ANTIQVORVM PHILOSOPHIA

AN INTERNATIONAL JOURNAL

9 · 2015



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXVI

Direzione scientifica
Prof. GIUSEPPE CAMBIANO
Scuola Normale Superiore, Piazza dei Cavalieri 7, I 56126 Pisa,
giuseppe.cambiano@sns.it

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 41 del 21/12/2007
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

*

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2016 by *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma.
Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.
www.libraweb.net

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1973-5030
ISSN ELETTRONICO 1974-4501

Amministrazione e abbonamenti
FABRIZIO SERRA EDITORE[®]
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net
Print and Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express*, *CartaSi*, *Eurocard*, *Mastercard*, *Visa*)

*

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net
Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

SOMMARIO

IL PROBLEMA DEL DOLORE

DAVID CONAN WOLFSBORF, <i>Plato on Pain</i>	11
JULA WILDBERGER, <i>Mucius Scaevola and the Essence of Manly patientia</i>	27
ERMANNIO MALASPINA, <i>Dolor in Seneca: dai presupposti teoretici alle pratiche consolatorie ed alle passioni in scena</i>	41
AMNERIS ROSELLI, <i>Come dire il dolore. Galeno e il linguaggio dei medici e dei malati</i>	55
PAOLO SANTANGELO, <i>Il dolore nella cultura cinese tradizionale</i>	69

DISCUSSIONI E RICERCHE

ANGELA LONGO, <i>Aspetti della causalità: Aristotele, Alessandro d'Afrodisia e Plotino. A proposito di un libro recente</i>	89
LUCIANA REPICI, <i>Botanica aristotelica e tradizione araba. Note in margine ad un libro recente</i>	103
FEDERICO M. PETRUCCI, <i>Letteralismo e cosmogenesi eternalista nel Medioplatonismo: Il caso di Alcinoos Didaskalikos XIV 169, 32-35</i>	111
Norme redazionali della Casa editrice	127

ASPETTI DELLA CAUSALITÀ:
ARISTOTELE, ALESSANDRO D'AFRODISIA E PLOTINO.
A PROPOSITO DI UN LIBRO RECENTE

ANGELA LONGO

INTRODUZIONE

UNO dei punti nodali degli studi sulla causalità nella filosofia antica continua ad essere la distinzione di due significati del termine *aitia*: quello di 'causa' e quello di 'spiegazione'. È noto, infatti, che il dibattito è stato segnato, negli studi contemporanei, da un articolo di Gregory Vlastos,¹ per cui si è data prevalenza al significato epistemico di *aitia* come 'spiegazione' rispetto a quello ontico di 'causa'. Grande attenzione è stata rivolta anche alla tesi aristotelica, per cui conoscere qualcosa significa essere in grado di produrne la spiegazione. In un volume recente due contributi in particolare sono dedicati rispettivamente al primo tema (ovvero al dibattito sulla nozione di *aitia* tra causa e spiegazione) e al secondo (conoscere qualcosa come il possederne la spiegazione), trattasi dei contributi di Carlo Natali, "*Aitia*" in *Plato and Aristotle. From Everyday Language to Technical Vocabulary*, e di Jonathan Barnes, *Causes et preuves*, entrambi contenuti nel volume *Aitia 1. Les quatre causes d'Aristote: origines et interprétations*, éd. par Cristina Viano, Carlo Natali, Marco Zingano, Leuven, Peeters, 2013.²

Tuttavia prima di considerare i detti studi ci sembra interessante proporre un passo delle *Enneadi* di Plotino, che illustra chiaramente e distingue, in relazione ad *aitia*, l'aspetto di spiegazione e quello di causalità dell'essere.

PARTE I

1. 1. Plotino, *Trattato 31 (Enn. v, 8) Sul bello intelligibile, cap. 7, 36-47*

Nel cap. 7 del trattato 31 *Sulla bellezza intelligibile* Plotino è impegnato in una riflessione sulla modalità di produzione dell'universo che escluda che si proiettino su di essa i tratti propri di una produzione artigianale antropica. Egli sta ridisegnando (qui come altrove)³ la causalità agente che ha prodotto il cosmo, motivo per cui afferma:

Ma ecco lo scopo del nostro discorso, che tu abbia da *dire la causa (aitian)* per la quale la terra è nel mezzo, *il motivo per cui [dia ti]* essa è sferica e *per quale ragione (dioti)* l'eclittica è così; ma lassù [nel mondo intelligibile] non è che si sia deliberato in questo modo perché bisognava che così fosse, bensì, dal momento che le cose stanno come stanno, *per tale motivo (dia touto)* anche queste [le cose sensibili] sono disposte convenientemente; come se la conclusione venisse prima del *sillogismo causale (syllogismos tēs aitias)* e non [derivasse] dalle premesse; [l'ordine del mondo intel-

Angela Longo, Università dell'Aquila, Dipartimento di scienze umane, Viale Nizza 14, 67100 L'Aquila; angela.longo@univaq.it

¹ GREGORY VLASTOS, *Reasons and Causes in the "Phaedo"*, «Philosophical Review», 78, 1969, pp. 291-325.

² Rispettivamente alle pp. 39-73 e 75-90.

³ Si vedano i trattati 28 (*Enn.*, iv, 4), cap. 10; 33 (*Enn.*, ii, 9), cap. 8; 47 (*Enn.*, iii, 2), cap. 1.

ligibile] infatti non proviene da una concatenazione [logica] o da una riflessione, ma precede la concatenazione [logica] e la riflessione; poiché tutte queste cose sono posteriori (*hystera*), il ragionamento, la dimostrazione e il convincimento (*kai logos kai apodeixis kai pistis*). Infatti dal momento che vi è un *principio* (*archē*), per ciò stesso vi sono tutte queste cose [le sensibili] e in questo modo; e così è ben detto¹ di non ricercare le *cause di un principio* (*aitias archēs*), e per di più di un *principio tale* (*toiautēs archēs*), quello perfetto, che è identico col fine; esso che è principio e fine (*archē kai telos*), esso è al contempo il tutto e non manca di nulla.²

Ἀλλ' οὐ χάριν ὁ λόγος, ὅτι ἔχεις μὲν σὺ αἰτίαν εἰπεῖν δι' ἣν ἐν μέσῳ ἡ γῆ καὶ διὰ τί στρογγύλη καὶ ὁ λοξὸς διότι ὠδί· ἐκεῖ δὲ οὐ, διότι οὕτως ἐχρῆν, διὰ τοῦτο οὕτω βεβούλευται, ἀλλ' ὅτι οὕτως ἔχει ὡς ἔστι, διὰ τοῦτο καὶ ταῦτα ἔχει καλῶς· οἷον εἰ πρὸ τοῦ συλλογισμοῦ τῆς αἰτίας τὸ συμπέρασμα, οὐ παρὰ τῶν προτάσεων· οὐ γὰρ ἐξ ἀκολουθίας οὐδ' ἐξ ἐπινοίας, ἀλλὰ πρὸ ἀκολουθίας καὶ πρὸ ἐπινοίας· ὕστερα γὰρ πάντα ταῦτα, καὶ λόγος καὶ ἀπόδειξις καὶ πίστις. Ἐπει γὰρ ἀρχή, αὐτόθεν πάντα ταῦτα καὶ ὧδε· καὶ τὸ μὴ ζητεῖν αἰτίας ἀρχῆς οὕτω καλῶς λέγεται, καὶ τῆς τοιαύτης ἀρχῆς τῆς τελείας, ἥτις ταῦτόν τῳ τέλει· ἥτις δ' ἀρχή καὶ τέλος, αὕτη τὸ πᾶν ὁμοῦ καὶ ἀνελλιπής.

(Henry-Schwyzler, *editio minor*)

In quanto precede il passo citato Plotino ha messo a contrasto la causalità noetica (esercitata dal mondo intelligibile) nella produzione del mondo sensibile con la causalità discorsiva e umana che presiede alla produzione di un artefatto. Nel nostro passo poi egli distingue tra causa e spiegazione, in particolare Plotino dice che vi è, da un lato, un principio (*archē*, l. 44) produttore del mondo sensibile (e coincidente anche con il fine di questo, *telos*, ll. 45 e 46) e, dall'altro, delle spiegazioni da parte degli esseri umani a proposito dello stesso mondo sensibile, di modo che causazione intelligibile e spiegazione umana stanno in un rapporto di anteriore a posteriore. Egli distingue chiaramente il principio quale causa noetica e l'approccio proprio delle spiegazioni umane, descrivendo appunto queste ultime come posteriori (*hystera*, l. 43) sia al principio noetico agente sia al mondo sensibile ormai esistente con un ordine dato. Il filosofo, infatti, dice espressamente che un essere umano (*sy*, «tu»: l. 36) può esprimere discorsivamente la causa di certi dati del mondo sensibile, il che equivale a formulare una spiegazione tramite proposizioni organizzate in un ragionamento deduttivo causale (*sylogismos tēs aitias*, l. 40). Quindi qui *aitia* ha, a nostro avviso, il significato di «causa che fornisce la spiegazione» o *tout court* di «spiegazione», direi di più di «spiegazione umana», visto che è formulata da parte di un essere umano che si ritrova in un mondo la cui esistenza e le cui proprietà sono già date, ma di cui egli intende rintracciare l'ordine.³ A riprova di ciò sta il fatto che, nelle linee immediatamente seguenti, all'espressione «dire la causa/spiegazione» (*aitian eipein*, l. 36) sono sostituite espressioni usate con funzione sinonimica quali «dire il perché» (*dia ti [eipein]*, l. 37) e «dire il motivo per cui» (*dioi [eipein]*, l. 37). I tre esempi forniti riguardano l'ordine dell'universo, ovvero la spiegazione della posizione della terra al centro del cosmo, la spiegazione della sua forma sferica e la spiegazione delle caratteristiche della traiettoria del sole. Qui si tratta di fornire le spiegazioni non tanto dell'esistenza della terra o dell'eclittica, bensì di alcune loro proprietà: per la terra l'essere al

¹ Qui Plotino si rifà ad ARISTOTELE, *Phys.*, I, 5, 188a27-30.

² Traduzione, leggermente modificata, tratta da PLOTINO, *Il Pensiero come diverso dall'Uno. Quinta Enneade*, introduzione, traduzione e commento di Marco Ninci, Milano, BUR, 2000, pp. 519 e 521 (l' enfasi tramite il corsivo è mia, qui come altrove).

³ Cfr. il trattato 39 (*Enn.*, VI, 8), cap. 14, dove si parla di uno spettatore che, intervenendo in seguito alla produzione del mondo, sa dire il perché di ciascuna cosa (ll. 21-22, in part. *ton hysteron theatēn*, l. 21)

centro dell'universo e avere forma sferica, mentre per l'eclittica l'essere obliqua. Il ragionamento che spiega l'appartenenza di tali proprietà a tali soggetti è quindi descritto da Plotino come un argomento deduttivo esplicativo (il *sylogismos tēs aitias*, l. 40) – di aristotelica memoria –, il quale da certe premesse ricava una conclusione. Anche se non è detto in modo esplicito, tuttavia possiamo pensare che Plotino voglia dire che la conclusione del sillogismo consiste in una proposizione che ha per soggetto la terra o l'eclittica e per predicato, di volta in volta, una delle loro caratteristiche, che grazie al ragionamento appaiono legate per necessità logica ai loro rispettivi soggetti. Ora, per Plotino, questo è un modo di procedere tutto umano ed esplicativo che si esprime in ragionamenti e dimostrazioni, dando luogo a persuasione o convincimento, sempre negli esseri umani. Trattasi cioè di fenomeni posteriori (*hystera ... panta tauta*, l. 43) rispetto alla causazione noetica che ha dato luogo all'esistenza e all'ordine di quegli enti (terra) o eventi (eclittica) naturali che l'essere umano intende spiegare. L'azione causale da parte del mondo noetico rispetto a quello sensibile è in questo passo veicolata piuttosto dal termine *archē* (l. 44), che potremmo tradurre con «principio» o «causa principale». Di essa Plotino ci dice inoltre che coincide con la causa finale (*telos*, ll. 46-47), essendo perfetta. La perfezione propria della causa noetica produttrice è tale da costituire la medesima causa anche come finale, e fa sì che il mondo sensibile sia bellamente organizzato (*kai tauta echei kalōs*, ll. 39-40). Sarà proprio su tale bell'ordine che gli esseri umani si interrogheranno alla ricerca di spiegazioni e produrranno, così, dimostrazioni esplicative posteriori al mondo naturale. Plotino, infatti, sottolinea che l'essere dell'intelligibile con le sue caratteristiche ha per sé come effetto l'esistenza del mondo sensibile con il suo ordine (ll. 39-40). Restano invece fuori da questa causalità noetica il ragionamento deduttivo, la consequenzialità e la riflessione proprie di una discorsività che appartiene solo all'anima umana, ma non al mondo intelligibile. Da qui il forte contrasto sintattico espresso dal Nostro tramite l'opposizione tra le preposizioni *ex* e *pro*: la produzione del sensibile ad opera dell'intelligibile non procede *da* ragionamento, ma è *prima* di esso (ll. 41-43). Dalla causalità noetica produttiva del mondo sensibile resta fuori anche un'altra caratteristica propria questa volta della produzione artigianale umana, ossia l'uso di strumenti sia naturali (quali mani e piedi) sia artificiali (martelli, argani e simili). Plotino, infatti, precedentemente, nel medesimo cap. 7 del *Trattato 31* aveva detto che ciò che ha prodotto il cosmo sensibile non ha proceduto come fanno gli artigiani umani che si servono di mani e strumenti artificiali, dato che le mani e i piedi si danno posteriormente (*hysteron*, l. 12) alla produzione del mondo naturale con i suoi enti organici (ll. 10-12), tra cui l'essere umano dotato di mani e piedi, nonché capace di costruirsi strumenti artificiali. Insomma l'artigianalità umana è inadeguata, per Plotino, a descrivere e spiegare la causalità noetica visto che quest'ultima non prevede né ragionamenti di pianificazione né l'uso di strumenti. Da ciò deriva anche che la *dēmiourgia* noetica del cosmo sia silenziosa e senza fatica.¹

Per riassumere Plotino conosce bene la differenza tra «spiegazione» e «causa», che sono in un rapporto chiaramente di *hysteron/proteron*, e assegna la prima ad un'attività linguistico-epistemica tutta e solo umana, legata a una riflessione *a posteriori* rispetto al mondo naturale (così come preliminare rispetto alla produzione umana di artefatti in cui, comunque, l'arte umana che imita la natura si pone rispetto a questa in un ulteriore rapporto di *hysteron/proteron*). Egli invece assegna la seconda all'attività di causazione

¹ Cfr. *infra*, par. II. 3.

da parte del mondo intelligibile, che si esplica nel fare esistere qualcos'altro da sé e in modo ordinato, per cui causalità produttiva e finale sono strettamente sinergiche o addirittura coincidenti.

1. 2. *Lo studio di Carlo Natali*

Veniamo ora all'articolo di Carlo Natali nel volume detto. Trattasi di un articolo ampio e ricco, per cui si rimanda il lettore ad una presa di visione diretta e integrale di esso.¹ Per lo scopo del presente contributo invece, osserviamo che uno degli assi portanti delle pagine di Natali è proprio la discussione delle differenti nozioni di causa e spiegazione a cui il passo plotiniano ci ha introdotto, ma all'interno di uno studio circa l'uso di *aitia* (e termini connessi) prima in Platone e poi in Aristotele. Per Natali, infatti, sia in Platone sia in Aristotele, *aitia* ha il significato proprio di «causa», mentre il significato di «spiegazione» sarebbe improprio o secondario. In particolare in Platone la presenza del termine *aitia* come «spiegazione» indicherebbe un uso metaforico del termine stesso.² Infatti – osserva lo studioso – da un lato ci sono passi platonici in cui: «la traduzione di *aitia* con “spiegazione” o “ragione” non sarebbe del tutto fuori luogo», ma, dall'altro, ammonisce che ciò è possibile a condizione che si consideri che «in tali casi si ha a che fare con la descrizione di una situazione complessa nella quale una pluralità di fattori causali interagiscono tra loro»,³ e quindi non si può isolare un'unica causa come principale.⁴ Egli richiama inoltre il fornire una spiegazione come la caratteristica di un'arte rispetto ad una mera pratica ripetitiva, così come il «ragionamento causale» sia proprio solo dell'arte e della scienza. Nondimeno per l'autore *aitia* in Platone significa propriamente «causa» e, in particolare, la causa produttiva, ciò che produce/fa qualcos'altro: *to aition poioun*.⁵ A questo punto l'autore viene ad uno dei nodi del pensiero platonico e delle interpretazioni che ne sono state date, ovvero se le Idee platoniche siano «cause» oppure solo «spiegazioni» del mondo sensibile che assomiglia loro. È così richiamato l'influente articolo di Gregory Vlastos,⁶ per cui le Idee platoniche sarebbero prive di un potere causale (in particolare di una causalità produttiva), mentre avrebbero una funzione esplicativa consistente nel permettere di classificare un ente sensibile sotto una determinata classe o categoria.⁷ Nel contrastare una tale interpretazione, che tanto influsso ha esercitato soprattutto sugli studi in lingua inglese, Natali si rifà invece ad altri studiosi italiani e stranieri⁸ che hanno sostenuto che «Platone, parlando delle Idee, usa un linguaggio che implica le nozioni di produzione e generazione». In altri termini le Idee avrebbero una causalità efficiente – per usare la terminologia aristotelica – mentre «nei dialoghi di

¹ Si raccomanda inoltre anche una lettura del volume nella sua integralità, dato che nel presente contributo, per motivi di spazio e di unitarietà, ci soffermiamo solo su quattro dei contributi presenti in esso.

² Cfr. C. NATALI, *art. cit.*, § 1.1.3 *Explanation*, pp. 43-45: in part. 43.

³ Ivi, p. 44 (la traduzione, qui come altrove, dei passi tratti dal volume è mia).

⁴ Ivi, p. 44, nota 17.

⁵ Ivi, § 1.2 *Plato's account of "aitia"*, pp. 45-48; ciò è ripetuto nella sintesi finale a p. 67.

⁶ Citato *supra*, p. 89, nota 1. Rispetto al dibattito contemporaneo sulle cause sono fondamentali anche i due contributi, ormai classici, di MICHAEL FREDE, *The Original Notion of Cause*, in Jonathan Barnes, Myles F. Burnyeat, Malcolm Schofield (eds), *Doubt and Dogmatism. Studies in Hellenistic Epistemology*, Oxford, Oxford University Press, 1980, pp. 217-249, rist. in MICHAEL FREDE, *Essays in Ancient Philosophy*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1987, pp. 125-150; e di JAMES R. HANKINSON, *Cause and Explanation in Ancient Greek Thought*, Oxford, Oxford University Press, 1998.

⁷ Così riassume C. NATALI, *art. cit.*, p. 48.

⁸ Cfr. ivi, p. 48, nota 27.

⁹ Ivi, p. 48.

Platone non si trova mai un passo in cui *aitia* indichi la formula di essenza¹ e svolga la funzione logico-metafisica di permettere la classificazione di un ente empirico individuale in un certo insieme». ² In altri termini per Natali in Platone la causa è produttiva ed è invece Aristotele (sulle cui orme si muoverebbe Vlastos) che nega alle Idee platoniche una causalità efficiente e le risolve in una causalità formale immanente al composto sensibile (*synolon*) e tale da definirne l'essenza.

Inoltre uno degli stessi presupposti dell'interpretazione di Vlastos (come di altri interpreti) viene contestato da Natali, cioè che la distinzione dei quattro tipi di cause (efficiente, formale, materiale e finale) espressa da Aristotele rispecchi meramente l'uso corrente del greco del IV secolo a.C. Al contrario lo studioso osserva che, se così fosse, in Aristotele dovrebbe essere attestato più ampiamente di quanto non lo sia l'uso giuridico di *aitia* quale 'accusa', 'crimine', che era il significato principale nella lingua greca del tempo³ e riscontrabile solo marginalmente nelle opere dello Stagirita.⁴ Inoltre l'autore sostiene che la distinzione dei quattro tipi di cause da parte di Aristotele sia l'esito del dibattito interno all'Accademia antica circa la causalità o meno delle Idee platoniche, con una particolare attenzione a testi quali il *Fedone*.⁵ Questo spiegherebbe anche il motivo per cui Aristotele non abbia sentito il bisogno di giustificare l'introduzione dei suoi quattro tipi di cause, parlando egli ad un pubblico che era appunto al corrente del dibattito interno all'Accademia.⁶

Mentre tralasciamo qui altre parti dello studio di Natali (soprattutto per questioni di spazio), ci sembra invece opportuno soffermarci sul problema se *aitia* in Aristotele significhi «causa» o «spiegazione». ⁷ Lo studioso prende le mosse da un passo degli *Analitici secondi* (II, 2, 89b38-90a7), in cui si parla della causa come di termine medio, per dire che «esso ha indotto alcuni studiosi a pensare che l'*aitia* di Aristotele sia in primo luogo una spiegazione». ⁸ A tal proposito viene osservato che: «sebbene l'indicare un'*aitia* equivalga a dare una spiegazione, l'*aitia* in sé non è una spiegazione, ma un ente nel mondo», ⁹ per cui si preferisce dire che l'*aitia* sia ciò che procura una spiegazione, ¹⁰ non potendosi tuttavia ridurre a una mera funzione epistemica. Natali richiama la nozione di principio come ciò da cui deriva non solo l'essere o il divenire, ma anche la conoscenza, motivo per cui conclude: «perciò abbiamo a che fare non solo con un termine medio esplicativo, ma con una capacità (*dynamis*) che è genuinamente presente in una materia...». ¹¹

Un altro aspetto, pertinente al rapporto tra causa e spiegazione, preso in considerazione nel contributo, è l'apporto di alcuni commentatori aristotelici: di Alessandro di Afrodisia (II-III secolo d.C.) prima e di Simplicio (VI secolo d.C.) poi. È così fatto oggetto di citazione un passo del commentario di Alessandro alla *Metafisica* di Aristotele, ¹² in cui l'Afrodisiense paragona il rapporto di reciproca implicazione esistente in Aristotele tra l'ente e l'uno al rapporto di reciproca implicazione tra principio (*hē archē*) e causa (*to aition*), nonostante il fatto che le loro rispettive nozioni e definizioni siano diverse. Infatti, secondo Alessandro, noi concepiamo il principio (*he archē*) come ciò che è primo

¹ Si rimanda a G. VLASTOS, *art. cit.*

² C. NATALI, *art. cit.*, pp. 49-50.

³ Come si può ricavare anche dalle occorrenze in Platone, per cui cfr. *ivi*, pp. 40-41.

⁴ Cfr. *ivi*, § 2 "Aitia" in Aristotle, pp. 50-51.

⁵ Cfr. *ivi*, § 2.1 *The origin of the distinction of the different species of "aitiai" in Aristotle*, pp. 51-53; spec. 51.

⁶ *Ivi*, p. 53 e nota 39.

⁷ Cfr. *ivi*, § 2.3 *Cause or explanation?*, pp. 57-59.

⁸ *Ivi*, p. 57.

⁹ *Ivi*, p. 58.

¹⁰ Ciò è detto anche sulla base di alcuni studi inglesi, per cui cfr. p. 58, nota 51.

¹¹ *Ivi*, p. 59.

¹² *Ivi*, p. 63; ARISTOT., *Metaph.*, Γ 2, 1003b22-25, comm. da ALEX., in *Metaph.*, p. 247, 8-15.

(*prōton*) e da cui derivano / dipendono (*ex autou*) le cose principiate, mentre concepiamo come causa (*to aition*) ciò per cui (*di' auto*) le cose sono quali sono. Secondo Natali, Alessandro di Afrodisia nel presentare ciò che è principio (*archē*) si rifarebbe alla definizione aristotelica di principio contenuta in *Metafisica*, Δ 1, 1013a18, per cui esso è ciò che è primo, mentre per la definizione di causa (*to aition*) si rifarebbe ad altri passi aristotelici, ovvero agli *Analitici secondi* (il passo sopra citato) e alla *Fisica* (II, 3, 194b19-20), in cui «conoscere il perché (*dia ti*) è lo stesso che conoscere l'*aitia*», e «causa» è definita come il perché; il motivo di ciò¹ è che Alessandro non trova alcun'altra definizione generale di *aitia* nella *Metafisica*».²

L'autore cita poi un passo di Simplicio in cui sono distinte chiaramente rispetto all'*aitia* la funzione causale e quella esplicativa.³ Simplicio, secoli dopo Aristotele e con mossa neoplatonica, nel commentare un passo del II libro della *Fisica* di Aristotele⁴ osserva che esistono due generi di cause: a) uno per cui cause sono quelle cose per le quali (*di' ha*) ciò che è o diviene è tale quale è o diviene; b) un altro per cui sono cause quelle cose che noi procuriamo quando ci si chiede il perché (*dia ti*). Per Natali, Simplicio nel primo genere di cause indica una nozione unitaria di *aitia* come «causa» (ciò per cui, *di' ho*) che non si trova come tale in Aristotele (e che si trovava invece in Alessandro, come si è visto), mentre con il secondo genere di causa chiaramente isola ed esprime la «spiegazione» (*dia ti*).⁵

Ancora rispetto agli sviluppi postclassici della filosofia greca, Natali osserva come sia stato il modello platonico della causa produttiva (o efficiente in termini aristotelici) a prevalere. Sarebbe stato il platonismo, infatti, ad esercitare una forte influenza sulla causalità stoica, mentre il modello causale polivalente di Aristotele sarebbe rimasto isolato.⁶

1.3. Ritorno a Plotino

Per tornare al passo plotiniano, da cui abbiamo preso le mosse e alla luce del contributo di Natali, possiamo avanzare l'ipotesi che Plotino, prima di Simplicio, distingua nettamente – pur non dandone una classificazione diairetica – tra causa e spiegazione, esprimendo nel passo del trattato 31⁷ la prima con il termine *archē* e la seconda con il termine *aitia*. Inoltre, rispetto ad Aristotele, Plotino sembra recuperare la nozione platonica di causa come «ciò che produce» qualcosa.

Ma bisogna anche dire che in questo ritorno di Plotino alla causalità produttiva, quale un'interpretazione letterale del *Timeo* platonico potrebbe indurre, egli rifiuta ogni proiezione antropica sul modo di operare del mondo intellegibile. Egli infatti rigetta l'idea che il mondo intellegibile, nel produrre quello sensibile, si serva di ragionamenti di pianificazione o di strumenti di esecuzione. Plotino recupera così alla demiurgia dell'intellegibile quel carattere di silenziosità (non discorsività) e facilità che, invece, sono estranei all'agire dell'artigiano umano, pur potendosi recuperare da parte dell'anima umana cosiddetta «non discesa».⁸

Infine Plotino pone uno stacco netto tra «spiegazione» e «causa» nella misura in cui le presenta in rapporto di *hysteron a proteron*, per cui (come direbbe Aristotele) non pos-

¹ Ovvero del fatto che Alessandro ricorra agli *Analitici secondi* e alla *Fisica*.

² C. NATALI, *art. cit.*, pp. 63-64.

³ Ivi, p. 64: SIMPL., in *Phys.*, p. 316, 29-33.

⁴ ARISTOT., *Phys.*, II, 3, 195a3.

⁵ C. NATALI, *art. cit.*, p. 64.

⁶ Ivi, p. 68.

⁷ Cf. *supra*, par. I. 1.

⁸ Cf. *infra*, par. II. 3.

sono appartenere ad un genere comune ed hanno anche un rapporto asimmetrico, dato che la causa esiste ed opera anche se nessuno stia lì ad osservarla per fornire una spiegazione di enti o eventi. Anzi lo stacco è tale che, sempre nel passo plotiniano considerato, il principio / causa è l'ente per eccellenza, ovvero il mondo intelligibile, mentre la spiegazione è tutta umana e propria di enti inferiori e divisi, di modo che l'agire divino (dell'intelligibile) è in netto contrasto sia con l'artigianalità umana (per l'uso che questa fa di progetti preliminari e di strumenti esecutivi) sia rispetto ai ragionamenti esplicativi degli stessi umani.

1. 4. Il contributo di Jonathan Barnes

Un forte ridimensionamento della nozione stessa di conoscere qualcosa nel senso di conoscerne la causa, averne una prova e produrne una spiegazione si trova nel contributo di Jonathan Barnes. Questi infatti indaga in modo problematizzante, all'interno soprattutto degli *Analitici secondi* di Aristotele (ma con un importante rimando ad Alessandro di Afrodisia), che cosa significhi il conoscere qualcosa conoscendone la causa. Nell'analizzare *Analitici secondi*, I, 2, 71b9-12 osserva:

il sapere esige conoscenza della causa; se tu sai una cosa, tu puoi precisarne la causa, puoi spiegarla («l'expliquer»), puoi rispondere alla domanda «perché?». È una tesi che Aristotele afferma varie volte. Essa ha suscitato una correzione da parte di Alessandro di Afrodisia.¹

Prima di venire alla «correzione» di Alessandro (utile anche per il passo plotiniano considerato all'inizio), ci pare opportuno ripercorrere le varie criticità che Barnes rileva all'interno degli scritti logici aristotelici circa la tesi che conoscere qualcosa significhi averne una prova causale ovvero spiegarla. La prima criticità discussa è che, secondo Aristotele, ci sono vari tipi cause (per la precisione quattro: formale, materiale, efficiente e finale), per cui ci possono essere varie risposte alla domanda «Perché P?»,² e non una sola risposta. Si pone allora la questione se, per conoscere che P, si debbano fornire tutte le risposte corrette alla domanda «Perché P?» o se sia sufficiente fornirne solo una. Si può inoltre dare il caso che uno conosca che P e ne fornisca una spiegazione causale, ma che ignori altri tipi di causa pure pertinenti rispetto a P. La possibilità di più tipi di cause per spiegare che P comporta la necessità, a sua volta, di più sillogismi, dato che: «un solo sillogismo non può che occuparsi che di una sola causa».³ Tale sillogismo è una prova che P nella misura in cui veicola la causa del fatto enunciato dalla conclusione.⁴ Ogni sillogismo ha due premesse e il termine comune alle due premesse (termine medio), il quale non compare nella conclusione e tramite il quale si esprime la causa che P.⁵ A questo punto però Barnes sottolinea come «non sia scontato, malgrado quello che dice Aristotele, che tutte le nostre indagini riguardino un termine medio», nella misura in cui «non è scontato che si tratti sempre di ricercare perché X si applichi o non si applichi a Y»,⁶ ovvero perché un predicato appartenga o meno ad un soggetto. Se questo è vero, possono esserci delle cause che P le quali, non essendo riconducibili a un termine medio, non sono veicolabili da una prova aristotelica.⁷ Ad es., quando una causa che P

¹ J. BARNES, *art. cit.*, p. 76.

² P indica l'appartenenza o non appartenenza di un predicato ad un soggetto.

³ J. BARNES, *art. cit.*, p. 79.

⁴ *Ibidem.*

⁵ *Ivi*, p. 80.

⁶ *Ivi*, p. 81.

⁷ *Ibidem.*

è contingente, essa non è esprimibile tramite un sillogismo dimostrativo che è tale per il legame logico necessario tra le sue premesse e la sua conclusione.¹

Barnes mette in questione la stessa affermazione aristotelica (*An. post.*, II, 11, 94a21-24) in cui si dice che «tutti e quattro i tipi di causa sono mostrati tramite il termine medio» (ll. 23-24). Lo studioso infatti fa notare come la causa finale non si presti sempre ad essere espressa da una prova in quanto può darsi il caso che P, senza che necessariamente si dia anche il suo fine. L'esempio addotto è quello di mangiare poco per dimagrire, senza che però ci sia dimagrimento. Accade così che

le premesse di una prova devono essere vere... Le proposizioni che esprimono un "in vista di" non lo sono. Dunque le cause finali non possono essere veicolate dalle premesse di una prova. Le prove non si adattano alla finalità, e la tesi del capitolo II 11 [*scil.* degli *An. post.*] è falsa.²

Aristotele stesso riconoscerebbe questa difficoltà, ma senza indicarne la soluzione.³ A questa si aggiunga un'altra criticità della causa finale, ovvero che a volte un dato fine può essere realizzato tramite vari mezzi, quindi non ci sarà una relazione simmetrica tra ciò che la causa finale può spiegare e un dato fenomeno, ma essa potrà spiegare molteplici fenomeni.⁴

Quindi Barnes analizza⁵ quanto affermato in *An. post.*, I, 2, 71b20-22, in particolare il fatto che: «una scienza fondata su prove debba dipendere da cose che sono più conosciute della sua conclusione». Se questo è vero, infatti, le premesse di un sillogismo esplicativo possono essere a loro volta provate ricorrendo alle loro cause, ovvero a proposizioni più primitive. Ma questo procedimento non può darsi all'infinito, «poiché – ed è quello che Aristotele cerca di dimostrare nei capp. 20-23 del I libro degli *Analitici secondi* – risalendo di prova in prova, di premesse in premesse, si arriva necessariamente a delle prove le cui premesse sono prime, a dei principi, a degli assiomi che possono essere colti senza una prova».⁶

Ed è a questo punto che possiamo situare la «correzione» di Alessandro di Afrodisia evocata da Barnes. Il commentatore aristotelico, infatti, illustrando il significato di un passo della *Metafisica* (α 1, 993b23-24: «ma non conosciamo il vero senza la causa»), precisa:

Pertanto è chiaro che è impossibile conoscere la verità senza la causa nel caso di quelle cose che posseggono delle cause (*tōn echontōn aitiās*). Ma ci sono delle cose che sono conoscibili senza causa (*gnōsta chōris aitiās*) – ovvero le cose prime e i principi (*ta prōta kai hai archai*), di cui non ci sono delle cause (*aitia*).⁷

1. 5. Di nuovo Plotino

A questo punto possiamo tornare di nuovo al nostro passo plotiniano (trattato 31, cap. 7) e soffermarci sulle linee:

infatti poiché c'è un principio (*archē*, l. 44), da esso si danno tutte queste cose e in questo modo [*scil.* il mondo sensibile con il suo ordine]; e così è ben detto di non ricercare delle cause di un principio (*me zetein aitiās archēs*, l. 45).

¹ Ivi, pp. 82-83.

³ Ivi, p. 85: si rimanda ad ARISTOT., *An. Post.*, II, 11, 94b21-23.

⁵ Ivi, p. 87.

⁷ Ivi, p. 76, dove si rimanda a ALEX., in *Metaph.*, p. 146, 14-17: ἀλλὰ δῆλον ὅτι τούτων τὸ ἀληθές οὐχ οἷόν τε γινῶναι χωρὶς αἰτίας τῶν ἐχόντων αἰτίας. ἔστι δὲ τινα γνωστὰ χωρὶς αἰτίας· τὰ γὰρ οὐκ ἔχοντα αἰτίας τοιαῦτα οἷα τὰ πρῶτα καὶ αἱ ἀρχαί, ὧν οὐκ ἔστιν αἰτία.

² Ivi, p. 84.

⁴ J. BARNES, *art. cit.*, p. 86.

⁶ Ivi, p. 89.

Anche qui, come in Alessandro, il principio è trattato come realtà senza cause. Il fatto epistemico di non avere (e non dovere cercare da parte umana) spiegazioni di un principio dipende dal fatto che, a livello ontico, il principio è una causa prima che non possiede altre cause. Plotino pone così il livello dell'essere come prioritario e autonomo, rispetto al quale la capacità esplicativa umana si arresta. Ma questo non significa né per Alessandro né per Plotino che i principi siano inconoscibili, infatti Alessandro afferma che essi sono conoscibili separatamente dalla causa, ovvero senza ricorrere agli abituali sillogismi esplicativi. Dal canto suo, Plotino non pensa che il mondo intelligibile sia precluso alla conoscenza umana, solo tale conoscenza non può avere la forma della discorsività deduttiva, bensì quella della conoscenza del simile da parte del simile. L'anima umana conosce l'intelligibile divenendo (o tornando ad essere) intelligibile. Tale conoscenza è possibile grazie alla cosiddetta «anima non discesa», ovvero a quella intelligenza dell'anima umana che non si è mai completamente separata dal regno intelligibile, nemmeno quando le altre facoltà dell'anima sono andate a vivificare un corpo particolare, rimanendone parzialmente invischiate.¹

PARTE II

Vorrei ora venire a una coppia di articoli che trattano della teoria delle quattro cause in Alessandro di Afrodisia a confronto con Aristotele da parte di Jean-Baptiste Gourinat e Maddalena Bonelli.

II. 1. *Il contributo di Jean-Baptiste Gourinat*

L'articolo dello studioso francese, sebbene dedicato ad Aristotele,² tuttavia tratta ampiamente anche di Alessandro di Afrodisia e, in particolare, di come questi faccia subire dei cambiamenti alla teoria delle cause dello Stagirita. Ed è proprio di questo tema che intendiamo occuparci qui, rimandando il lettore a una lettura diretta e completa di tale articolo. Jean-Baptiste Gourinat inizia con l'osservare che «Alessandro è l'autore più antico in cui sia attestata l'espressione "causa efficiente" (*poiētikon aition*), almeno nella tradizione diretta».³ Questa espressione corrisponderebbe al fatto che Alessandro riduca la nozione di causa motrice, più ampia in Aristotele, a una causa efficiente o produttiva. In Aristotele, infatti, il movimento può essere di due specie: una che produce qualcosa e una che non produce nulla. In tal modo per Aristotele anche la causa finale è causa motrice, cioè ciò da cui parte il movimento, in quanto fine del movimento di qualcosa, senza per questo essere una causa produttiva di qualcosa di diverso. Invece per Alessandro la causa motrice si identificerebbe solo con ciò che realizza una produzione, esemplificata dalla produzione di un artefatto quale una statua di bronzo. Riferendosi in particolare al cap. III del *De fato* (p. 167, 2 sgg.), Gourinat afferma:

¹ Ci siamo occupati dell'anima non discesa in Plotino in *Note sulla dottrina plotiniana dell'anima non discesa*, in M. Bonelli, A. Longo (éds), *Quid est veritas? Hommage à Jonathan Barnes*, Napoli, Bibliopolis, 2010, pp. 219-231.

² JEAN-BAPTISTE GOURINAT, "Origine du mouvement" (*hothen hē archē thēs kinēseos*) et "cause efficiente" (*poiētikon aition*) chez Aristote, in *Aitia 1. Les quatre causes d'Aristote: origines et interprétations*, cit., pp. 91-121.

³ J.-B. GOURINAT, *art. cit.*, p. 91, dove si osserva anche che l'espressione non si trova come tale in Aristotele, malgrado il passo di *GC*, I, 7, 324b13-14 (cfr. p. 91, nota 3).

In Alessandro l'uso dell'espressione "causa efficiente" si accompagna alla riduzione delle quattro cause al modello della produzione di un artefatto, cui appartiene l'esempio usato della fabbricazione di una statua.¹ In questo caso la "causa efficiente" è davvero la causa che «produce un oggetto, agendo per contatto – si tratta prosaicamente di una efficacia manuale, quella dello scultore che scolpisce una statua con le sue mani».²

Per Aristotele, invece, la causa motrice (ovvero quella da cui parte un movimento) sarebbe una nozione più ampia della causa efficiente (produttiva) di Alessandro, tanto che non solo la causa finale – come si è detto – può essere per lo Stagirita una causa motrice,³ ma anche la causa formale può essere causa motrice: «Non è nemmeno raro che la forma sia descritta [*scil.* da Aristotele] come l'origine del movimento»,⁴ ci sarebbe «l'identità della forma e dell'agente in alcuni casi».⁵

Dopo Aristotele, in epoca ellenistica, la causa come «ciò da cui origina il movimento si trova ad essere identificata solo all'agente e a ciò sotto l'azione di cui (*to poioun, to hyp'ou*)»,⁶ con esclusione quindi sia della causa finale sia di quella formale come cause motrici da cui parte un movimento, anche se non produttivo di qualcosa. La tradizione successiva ad Aristotele, con Alessandro, avrebbe appunto ridotto e perso l'ampiezza originaria della causa motrice aristotelica.⁷ Per concludere: «In Aristotele la causa efficiente non è dunque che uno degli aspetti che assume l'origine del movimento – è l'origine del movimento in quanto essa produce qualcosa: essa [*scil.* la causa efficiente] non costituisce dunque nella sua interezza una delle quattro cause di Aristotele, contrariamente al ruolo che essa avrà nella tradizione a partire da Alessandro. E l'origine del movimento non è essa stessa che una delle forme della causa in quanto motrice in Aristotele, poiché la causa finale è ugualmente motrice, ma non è efficiente».⁸

A questo punto forza è di constatare che c'è una divergenza significativa, a proposito della concezione della causalità in Alessandro, con quanto sostiene M. Bonelli nel suo articolo all'interno dello stesso volume.⁹ Infatti la studiosa sostiene, sulla scorta dell'Alessandro esegeta piuttosto che saggista, che questi riconoscerebbe un'attività produttiva anche alla causa formale in quanto *paradeigma* e alla causa finale, in quanto identificabile con quella formale.

11.2. Il contributo di Maddalena Bonelli

La studiosa italiana nel suo saggio¹⁰ considera Alessandro di Afrodisia sui due fronti dell'attività esegetica (in particolare quella relativa alla *Metafisica* di Aristotele) e della trattatistica personale (soprattutto l'opera il *De fato*). L'autrice evidenzia come Alessandro in alcuni casi, pur prendendo le mosse dal testo di opere aristoteliche, arrivi a qualcosa di diverso e nuovo rispetto ad esso. Ciò riguarderebbe specialmente due aspetti della

¹ Ivi, p. 92.

³ Ivi, p. 92, nota 7, dove si indica il passo di ARISTOT., *Phys.*, II, 6, 198a9.

⁴ Ivi, p. 105, dove si rimanda a ARISTOT., *Metaph.*, Z 7, 1032a24-25 e 1032b21-23.

⁵ Ivi, p. 105, nota 56, con rimando alle pp. 115-116.

⁷ *Ibidem*, p. 108.

⁹ Si sente la mancanza di rimandi interni al volume che avvertano il lettore di convergenze o divergenze significative tra i vari contributi.

¹⁰ MADDALENA BONELLI, *Alexandre d'Aphrodise: les causes "kata to eidos"*, in *Aitia 1. Les quatre causes d'Aristote: origines et interprétations*, cit., pp. 209-220.

² Ivi, p. 93.

⁶ Ivi, p. 107.

⁸ *Ibidem*, p. 118.

teoria delle cause: l'uno (a) per cui Alessandro ricondurrebbe tre delle quattro cause alla forma (ovvero la causa finale, quella agente e quella formale); e l'altro (b) per cui la forma, in quanto *paradeigma*, avrebbe un'attività produttrice.

Alessandro nel suo commentario alla *Metafisica* (p. 181, 19-23)¹ considera la possibilità di ricondurre i quattro tipi di cause aristoteliche alla coppia di contrari costituita da «attivo» (*poiētikon*) e «passivo» (*pathētikon*), in modo che la causa materiale sia dal lato della passività, mentre le cause agente, formale e finale siano ricondotte alla causa formale e classificate come ciò che è attivo. In particolare Alessandro afferma:

le tre cause, a parte la materia, sono ricondotte al genere formale, e questo è produttivo: infatti ogni cosa produttiva produce secondo la forma e la perfezione che possiede.

(ll. 21-23)

Maddalena Bonelli osserva che vi è – a sua conoscenza – un solo testo aristotelico che potrebbe costituire un antecedente di quanto Alessandro dice, ovvero *Phys.*, II, 7, 198a21-27, in cui lo Stagirita afferma che le tre cause (formale, finale e agente) spesso convergono in un'unica cosa, dato che la causa formale (intesa come essenza) e quella finale sono un'unica cosa, e ciò da cui primariamente si dà il movimento (*scil.* la causa agente) è la medesima per specie rispetto alle altre (*scil.* formale e finale), portando l'esempio della generazione naturale per cui un essere umano genera un altro essere umano. Ma – come fa osservare Bonelli – Aristotele, a differenza di Alessandro, non fa risalire le tre cause diverse da quella materiale alla forma né sostiene che la forma sia produttrice.²

L'autrice sviluppa l'idea per cui la causa formale sia produttrice in quanto *paradigma*.³ Anche in questo caso Alessandro farebbe un passo ulteriore rispetto a una mera esegesi del dettato aristotelico. Infatti ci sarebbe un solo testo in cui Aristotele parla di forma (*eidos*) come di modello (*paradeigma*), ed esso è *Metafisica* Δ 2, 1013a26-28, che recita:

in un altro senso [causa] è anche la forma e il modello, cioè l'enunciato dell'essenza e i generi di questo,

ἄλλον δὲ τὸ εἶδος καὶ τὸ παράδειγμα, τοῦτο δ' ἐστὶν ὁ λόγος τοῦ τί ἦν εἶναι καὶ τὰ τούτου γένη.

Bonelli considera il *kai* (l. 26) come epesegetico per cui intenderebbe la forma, cioè il modello.

A questo punto Alessandro nell'esegesi corrispondente (*in Metaph.*, p. 349, 2 ss.) ci tiene a distinguere, da un lato, la forma come enunciato della definizione di essenza (ll. 4-6) e, dall'altro, a precisare che il modello (*paradeigma*) non è da intendersi al modo di coloro che affermano l'esistenza delle Idee, ovvero i Platoniche (ll. 6-7):

parla della causa secondo la forma, ma mancherebbe a “questa è la formula dell'essenza” l'espressione “che esprime”, infatti la formula che esprime l'essenza è una definizione. Ma disse la forma “modello” non come intendono i sostenitori delle Idee.

λέγει μὲν περὶ τῆς κατὰ τὸ εἶδος αἰτίας, ἐλλείπει δ' ἂν τῷ <τοῦτο δὲ ἐστὶν ὁ λόγος τοῦ τί ἦν εἶναι> τὸ δηλωτικός· ὁ γὰρ δηλωτικός τοῦ τί ἦν εἶναι λόγος ἐστὶν ὀρισμός. <παράδειγμα> δὲ τὸ εἶδος εἶπεν οὐχ ὡς οἱ τὰς ἰδέας λέγοντες.

¹ Il passo comentato è ARISTOT., *Metaph.*, B 1, 995b4-6.

² M. BONELLI, *art. cit.*, p. 219.

³ Ivi, pp. 214 sgg.

Per Alessandro il *paradeigma* è da intendersi come forma immanente alla materia, dato che la materia aspira alla forma (ll. 11-12). La forma è allora causa finale ed è in vista di questa che tutto ciò che produce realizza la produzione. Tutti gli enti/eventi naturali sono in vista di qualcosa, ovvero di una forma determinata e di una perfezione, le quali appunto sono il modello (*paradeigma*) (ll. 12-16).

Inoltre Bonelli richiama la tesi di Natali¹ per cui Alessandro rende la causa formale – in quanto modello – causa produttrice (lo studioso si rifà ad un testo di Simplicio, a sua volta basato sul commentario (perduto) di Alessandro alla *Fisica*).² L'autrice conclude dicendo che Alessandro identifica causa formale e causa finale, ed attribuisce loro un'attività³ che – se abbiamo capito bene – è produttiva.

II. 3. Un altro passo plotiniano

I lettori del volume si faranno una loro opinione circa la divergenza che si trova tra i contributi di Gourinat e Bonelli, tuttavia, a proposito del tema della produttività della causa formale, ci sembra opportuno prendere in esame un secondo e ultimo passo plotiniano, sempre tratto dal cap. 7 del trattato 31 *Sulla bellezza intelligibile* (Enn., v, 8), che recita:

Ma dunque queste cose [sensibili] nella loro totalità provengono di lassù, e lassù sono in più alta bellezza; sono le cose di qui infatti a mescolarsi e non quelle; anzi [le cose di qui] sono tenute dalle forme dall'inizio alla fine, in primo luogo la materia dalle forme degli elementi, in seguito sulle forme [si trovano] altre forme, e poi di nuovo altre; per cui è anche difficile trovare la materia, nascosta com'è sotto una molteplicità di forme. Del resto, poiché anch'essa è una certa forma ultima, questo [l'universo] è tutto forma e tutte le cose sono forme; infatti il paradigma era forma; e [l'universo] era prodotto⁴ in silenzio, perché il produttore era tutto sostanza e forma; perciò anche non perturbata fu la produzione. E all'universo essa si riferiva, sicché un tutto era [il produttore].

(ll. 16-26)⁵

Ἄλλ' οὖν ἐκεῖθεν ἦν σύμπαντα ταῦτα, καὶ καλλιώνως ἐκεῖ· τὰ γὰρ τῆδε [καὶ μέμικται], καὶ οὐκ ἐκεῖνα μέμικται. Ἄλλ' οὖν εἶδеси κατέσχηται ἐξ ἀρχῆς εἰς τέλος, πρῶτον μὲν ἡ ὕλη τοῖς τῶν στοιχείων εἶδεσιν, εἴτ' ἐπὶ εἶδεσιν εἶδη ἄλλα, εἴτα πάλιν ἕτερα· ὅθεν καὶ χαλεπὸν εὐρεῖν τὴν ὕλην ὑπὸ πολλοῖς εἶδεσιν κρυφθεῖσαν. Ἐπει δὲ καὶ αὕτη εἶδος τι ἔσχατον, πᾶν εἶδος· τὸ δὲ καὶ πάντα εἶδη· τὸ γὰρ παράδειγμα εἶδος ἦν· ἐποιεῖτο δὲ ἀψοφητί, ὅτι πᾶν τὸ ποιῆσαν καὶ οὐσία καὶ εἶδος· διὸ καὶ ἄπρονος [καὶ οὕτως] ἡ δημιουργία. Καὶ παντὸς δὲ ἦν, ὡς ἂν πᾶν.

In quanto precede immediatamente questo passo Plotino sta dicendo che l'intero mondo sensibile è in altro, ovvero in quello intelligibile, nel senso che ha in quest'ulti-

¹ Cfr. CARLO NATALI, *Causa formale e causa motrice in Alessandro di Afrodisia*, in GIANCARLO MOVIA, *Alessandro di Afrodisia e "La metafisica" di Aristotele*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 153-165; in part. 157-158; ma Bonelli rimanda (nella nota 27 a p. 216) anche al contributo di PAOLO ACCATTINO, *Processi naturali e comparsa dell'"eidos"* in *Alessandro di Afrodisia*, in G. MOVIA, *op. cit.*, pp. 167-186.

² SIMPL., in *Phys.*, pp. 310, 20-311, 21, esegesi di ARISTOT., *Phys.*, II, 3, 194b26, che Natali esamina in *Causa formale e causa motrice*, cit., alle pp. 160-162.

³ M. BONELLI, *art. cit.*, p. 220.

⁴ Proponiamo di tornare al testo in uso fino all'*editio maior* compresa di Paul Henry e Hans-Rudolph Schwyzer (*epoiei tode*, l. 24), per cui il testo suonerebbe: «infatti il paradigma era forma, produceva questo universo in silenzio, poiché ogni cosa che produsse era sostanza e forma», argomentiamo in tal senso in ANGELA LONGO, *L'uso del termine παράδειγμα in Plotino e la causalità noetica, in particolare nel trattato 31 (Enn. v 8) "Sul bello intelligibile"*, «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale» xxvi (2015), pp. 79-101.

⁵ Trad. di Marco Ninci, cf, qui p. 90, nota 2.

mo la causa del suo esistere e delle sue caratteristiche. Nel passo da noi citato egli continua dicendo che la totalità del sensibile era in tal senso (come l'effetto nella causa) nell'intelligibile e ivi godeva di maggiore bellezza, quest'ultima essendo una caratteristica propria del modello intelligibile.¹ Quindi per indicare lo stretto legame tra i due mondi, quello sensibile e quello intelligibile, e finanche la loro continuità, Plotino presenta entrambi sotto la nozione comune di forma (*eidos*), arrivando ad affermazioni al limite della paradossalità. Infatti, partendo dal gradino più basso della realtà, ovvero dalla materia, il filosofo arriva a dire non solo che la materia è tenuta insieme da vari «strati» di forme (da quelle dei quattro corpi semplici a quelle dei corpi via via più complessi), ma che essa stessa è una sorta di forma ultima (*kai hautē eidos ti eschaton*, ll. 22-23). Ma, se persino la materia è forma, allora non ci sarà nulla che non possa essere considerato forma, anzi tutto sarà forma sia nel suo complesso sia nelle sue singole parti. Infatti i corpi sensibili sono per Plotino, sulle orme dell'ilemorfismo aristotelico, un insieme di materia e di forma. Il fatto quindi che tutto, pur in misura diversa, sia forma deriva dal fatto che il mondo intelligibile stesso, ovvero il paradigma, era da sempre e in tutto forma (*to gar paradeigma eidos ēn*, ll. 23-24). Ma, in modo alquanto sorprendente,² Plotino continua descrivendo tale *paradigma* come all'opera in una demiurgia tutta particolare, dato che «esso produceva l'universo senza far rumore (*epoiei tode apsophēti*, l. 24)», ovvero egli fa della forma-paradigma non solo una causa motrice (come direbbe Gourinat a proposito di Aristotele), ma una causa produttrice (come sostiene Bonelli in relazione a dei passi del commentario alla *Metafisica* di Alessandro di Afrodisia). Solo che tale produzione demiurgica del cosmo viene da Plotino spogliata di ogni proiezione artigianale antropica – come abbiamo già visto –.³ Nel silenzio della sua azione è da cogliere – a nostro avviso – proprio l'assenza di ogni rumore legato a piani preliminari come all'uso di strumenti di esecuzione. Qualora fossimo in dubbio che il paradigma-forma sia causa produttiva del mondo sensibile, Plotino continua dicendo che tutto ciò che ha prodotto era sostanza e forma (*pan to poiēsan kai ousia kai eidos*, ll. 24-25), ed è proprio per questo (cfr. *dio kai*, l. 25) che la sua produzione (*dēmiourgia*, l. 25) era senza fatica (*aponos*, l. 25).

Qui ci sembra opportuno richiamare il precedente di Alessandro di Afrodisia (menzionato da Bonelli),⁴ che recita:

in effetti tutto ciò che produce, produce secondo la forma e la perfezione che possiede.

(in *Metaph.*, p. 181, 22-23)

Quindi Plotino si fa ancora più ardito e prospetta come sua propria opinione personale la possibilità anche di una produzione umana senza fatica. Nelle linee che seguono infatti egli afferma:

¹ Cfr. *supra*, par. 1.1; ci siamo occupati del rifiuto della proiezione dei tratti della produzione artigianale umana su quella noetica in relazione a una possibile accettazione da parte di Plotino delle critiche mosse da Epicuro al *Timeo* di PLATONE in *The Theme of Providence in Tr. 33 (Enn. 11 9) and 47-48 (Enn. 111 2-3): an Example of Plotinus' Criticism of Epicurus* (in *Plotinus and Epicurus: Matter, Perception, Pleasure*, edited by Angela Longo and Daniela Patrizia Taormina, Cambridge, Cambridge University Press, in corso di stampa), nonché del produrre l'universo silenziosamente da parte del divino in «*Senza far rumore*», la tragedia nella teodicea: una ripresa di Euripide («Troiane» 887-888) in *filosofi platonici di età imperiale e tardoantica* (Plutarco, Plotino Proclo), in *Texts and Performances*, edited by G. B. D'Alessio and L. Battezzato, di prossima pubblicazione.

² La sorpresa nasce dal fatto che il paradigma non sembra essere solo il modello (causa formale) cui l'artigiano divino si ispirerebbe per plasmare il mondo, ma ciò stesso che dà luogo alla produzione (causa efficiente).

³ Cfr. *supra*, par. 1.1.

⁴ M. BONELLI, *art. cit.*, p. 218.

Mi sembra poi che, se noi fossimo ad un tempo archetipi e sostanza e forme e la forma produttiva qui fosse la nostra sostanza, la nostra produzione prevarrebbe senza travaglio.

(II. 26-28)

Ἐδόκει δέ μοι, ὅτι καί, εἰ ἡμεῖς ἀρχέτυπα καὶ οὐσία καὶ εἶδη ἅμα καὶ τὸ εἶδος τὸ ποιοῦν ἐνταῦθα ἦν ἡμῶν οὐσία, ἐκράτησεν ἂν ἄνευ πόνων ἡ ἡμετέρα δημιουργία.

Plotino è consapevole dell'arditezza di quanto sta dicendo visto che usa l'espressione: *edokei de moi*, «per quel che è di un mio personale convincimento». Il filosofo, probabilmente sulle orme di Alessandro di Afrodisia, parla espressamente di una forma che produce (*eidos to poioun*, l. 30), volendone sottolineare la causalità produttiva e non meramente formale o (in virtù della sua perfezione) finale. Se tale forma attiva (ovvero non utilizzabile solo a livello conoscitivo da parte umana) fosse il centro ontico e operativo dell'essere umano sulla terra, allora, nonostante l'incarnazione dell'anima in un corpo, tale essere umano davvero sarebbe simile al divino, ovvero all'intelligibile, poiché darebbe luogo ad una produzione altrettanto senza fatica e senza ostacoli come quella del paradigma noetico. L'essere umano dovrebbe recuperare la coscienza della sua dimensione archetipica (cfr. *archetypa*, l. 29), che è sinonimo di paradigmaticità noetica. L'uso però di un periodo ipotetico della irrealtà mostra la consapevolezza di Plotino che ciò, pur possibile in linea teorica, non si attui nei fatti, in cui normalmente l'essere umano trova opposizione nella sua produzione ed è per questo che ha bisogno del supporto di progetti preliminari come di strumenti di esecuzione. Potremmo dire che così si chiude il cerchio, nel senso che Plotino prima spoglia la demiurgia noetica di ogni tratto artigianale umano e poi prospetta per gli umani stessi una demiurgia senza fatica come quella del paradigma noetico, che, oltre alla funzione formale e finale, sembra proprio avere anche quella produttiva.

CONCLUSIONI

Abbiamo nel presente lavoro provato a tracciare un percorso sulla causalità che ha messo in risonanza un recente e importante volume sulla causalità in Aristotele e nella tradizione aristotelica (*in primis* in Alessandro di Afrodisia) con sviluppi ulteriori della causalità nella filosofia platonica del III secolo d.C., ovvero in Plotino. Ne è emerso, ci sembra, che sia dal punto di vista storico sia dal punto di vista dottrinario il pensiero plotiniano a riguardo sia un'importante anello di congiunzione tra l'esegesi di un Alessandro di Afrodisia e quella di un Simplicio, il quale, commentando Aristotele, parla di causa paradigmatica con funzione produttrice. Certo una difficoltà è data dal fatto che gli scritti di Plotino non hanno la forma di commentari esegetici, per cui non è praticamente possibile, come di solito facciamo con i commentari superstiti delle opere di Aristotele, passare dall'esegesi di un passo aristotelico da parte di Alessandro di Afrodisia a quella corrispondente di Siriano, Asclepio, Simplicio o Filopono. Tuttavia è proprio l'assimilazione dei trattati plotiniani (i quali del resto spesso sviluppano degli spunti dell'Afrodisiense) ad aver fatto dei commentatori alessandrini di Aristotele della tarda antichità quei commentatori neoplatonici che conosciamo, e non solo riguardo alla causa paradigmatica.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Febbraio 2015

(CZ 2 · FG 21)



